
Paesaggi minimi

Il termine "paesaggio" sia riferito alla realtà naturale, ambientale, territoriale, che a quella artificiale (quella dello spazio costruito), non presenta in sé un'accezione negativa. Piuttosto trasmette, in maniera più o meno inconscia, per l'associazione che induce a fare con la tradizione pittorica sette-ottocentesca, il senso dello stupore, della scoperta, dell'attesa o dell'abbandono sentimentale. Un paesaggio è una realtà complessa che, per essere conosciuta, compresa e amata, deve essere analizzata con attenzione, con dedizione. È necessario, per penetrarne il senso profondo del suo essere, che lo sguardo si perda in essa e che, aldilà della ragione, rimanga desto il sentimento, anche quando si è dinanzi al deserto come apparente negazione di tutto. Anche se, come scrive Alvaro Siza in una poesia dell'aprile del 1986, il deserto in sé non esiste (almeno nella comune accezione di annullamento della vita): "Vorrei costruire nel deserto del Sahara. Probabilmente, negli scavi di fondazione, qualcosa potrebbe apparire, testimonianza di una Suprema Libertà: dei frammenti di ceramica, una moneta d'oro, il turbante di un nomade, degli indecifrabili disegni tracciati sopra una roccia. La Nostra Terra non ha deserti, ma se ci fossero? allora sarei costretto a costruire un battello carico di Memorie, vicine o lontane e lasciarmi trascinare in uno stato di incoscienza: fantasie [...]?" (1).

Il paesaggio, naturale o artificiale che sia, è dunque il luogo delle nostre fantasie; esso libera il nostro essere e lo fa conoscere a noi stessi. Un "paesaggio minimo", è l'opposto di tutto questo. Un "paesaggio minimo" è un paesaggio che ha ridotto alla minima essenza i suoi peculiari caratteri fino a giungere ad una soglia estrema: quella del ribaltamento dei propri valori.

Il "paesaggio minimo" è un paesaggio senza qualità, un luogo del malessere urbano. È un prodotto residuale della società industriale/post-industriale che ha generato e genera, secondo molteplici aspetti, per necessità o per incuria, forme di squilibrio, di deformazione dello spazio abitativo o del territorio, creando malessere: un malessere generalizzato e pervasivo.

Un esempio rappresentativo è la Soprelevata nel quartiere di San Lorenzo, assurda ad emblema del disagio urbano a carattere nazionale, perché di questa "mostruosità" si è occupato il cinema, la letteratura, la musica popolare e quant'altro.

Sul tema dei "luoghi-non-luoghi" e sulle strategie da impiegare per il loro recupero si sono impegnati da tempo artisti contemporanei, che hanno visto, in questo, un modo per rendere partecipe la ricerca artistica degli aspetti più miseri e desolanti della vita quotidiana; in quanto, come afferma Nicholas Serota, l'arte contemporanea non è più "rappresentazione", ma "esperienza".

Le opere prodotte sono numerosissime, ma un esempio emblematico può essere considerato l'evento artistico a scala urbana curato da Rudi Fuchs, *Platzverführung* (1992), in cui ventuno artisti intervengono in spazi urbani marginalizzati di diciotto villaggi dei dintorni di Stoccarda, per ridare ad essi un valore nuovo: il senso nascosto delle cose che l'uomo (assorto nei problemi della propria esistenza) non è più in grado di percepire.

In ambito architettonico, molti architetti della giovane generazione da tempo si stanno dedicando al tema dei "paesaggi minimi", magari dando a tale questione denominazioni diverse, come il caso di Maurice Nio che ama definirli <<technical spaces>>.

Negli ultimi anni, l'architetto olandese ha realizzato numerosi interventi di riqualificazione di spazi urbani ordinari per i quali ben si potrebbe adattare l'espressione di Rem Koolhaas: "rendere sorprendente il banale, secondo un procedimento surrealista/pop".

The Aquarians è uno dei suoi progetti più recenti, e viene presentato in questa rivista; in tale opera si può ritrovare un interessante esempio, a un tempo equilibrato e creativo, del modo in cui questa tematica può essere indagata in senso teorico e resa concreta nella realtà.

MC
Aprile 2008

Note

(1) Alvaro Siza, *Vorrei costruire nel deserto del Sahara*, in "Quaderns" n. 178, luglio-settembre 1988.